



## LA CONSORTE DEL REGGENTE D'UNGHERIA PER L'ARTE UNGHERESE

La eletta Consorte di S. A. S. il Reggente d'Ungheria ha voluto prendere l'iniziativa di una vasta azione artistica e sociale destinata a soccorrere — attraverso una serie di importanti manifestazioni — gli artisti ungheresi bisognosi. L'azione è stata organicamente predisposta e ottimamente curata. L'eletta Nobildonna volle annunciarla personalmente con un alato appello attraverso la Radio, che riflette eloquentemente non soltanto la nobiltà e la bontà del suo cuore, ma dimostra la sua squisita comprensione per l'arte, la sua preoccupazione e profonda passione per l'avvenire dell'arte e della cultura ungherese.

La Signora de Horthy ha trovato espressioni felici e parole profonde per precisare la missione ed i compiti nazionali dell'arte, per chiarirne lo sviluppo: idee e parole che sinceramente possono essere condivise da qualunque estetico di professione, e che hanno incontrato unanime consenso nella vita artistica ungherese, e l'ammirazione dei radioascoltatori, i quali non hanno saputo sottrarsi al fascino della Sua calda voce a cui la sonorità della lingua ungherese conferiva un timbro profondamente convincente.

Riproduciamo qui alcuni squarci del memorabile appello, convinti che saranno letti con diletto anche dai conoscitori italiani che tanta amicizia e comprensione dimostrano per l'arte ungherese.

*«I nostri padri — ha detto la Signora de Horthy — hanno cercato di appianare, con nobile slancio, la via alla giovane arte ungherese. Spetta ora a noi di assicurare lo sviluppo, l'avvenire e la gloria dell'arte ungherese che rifiorisce sempre più, e si afferma dovunque. L'arte è un processo organico, come la vita stessa: non si può tagliarne,*

*a capriccio, il filo ad un certo punto, e riprenderlo, ad un altro. L'arte è l'accessorio più nobile della vita, sia essa musica, poesia, pittura o scultura, teatro, o lavorazione delicata della materia, cioè arte decorativa. Alla vita stessa dobbiamo dare contenuto e valore artistico, viverla artisticamente.*

*L'amore per l'arte, il mecenatismo, deve essere, oggi, cosciente. La città, il villaggio ungherese, il palazzo, la casa d'affitto, la villetta, l'abitazione saranno accoglienti, saranno veramente la nostra «casa», se rifletteranno — secondo le esigenze del nostro gusto personale — tutto quello che di più bello produce lo spirito ungherese nell'interpretazione dell'artista ungherese. L'armonia, satura di bellezza artistica, di un'anima nobile che senta il fascino dell'ideale, vale ben più di tutti i beni materiali che ci offre il mondo, ben più di tutti i meravigliosi trovati della tecnica. Anche le piccole nazioni possono accogliere un'anima grande, la quale crea miracoli se può affermarsi secondo la propria individualità e donare all'umanità il colore particolare del suo spirito.*

*Le manifestazioni dell'anima artistica non devono essere «vox clamantis in deserto». Non potremo, perciò, vedere nelle creazioni dell'artista unicamente del materiale da esposizione che ci diletta per qualche breve ora, ma dovremo giudicarle alla stregua di valori nazionali. Guai, perciò, costringere al silenzio all'inazione lo spirito nazionale; al contrario, aiutiamolo a proclamare il bello nel nostro ambiente, nella nostra casa. Sboccherà così il fiore sul tronco annoso della vita ungherese, e quel fiore darà poi i frutti più belli.*

*Sono responsabili dell'arte ungherese non soltanto gli artisti, ma anche i conoscitori, i mecenati, il pubblico che compera. Ma la maggiore responsabilità è, naturalmente, di coloro i quali, pur disponendo dei necessari beni materiali, peccano di indifferenza segregandosi così dalla grande comunità spirituale della Nazione e non adempiendo ai doveri che li attendono.*

*L'esposizione che si inaugura ora nella vecchia Galleria d'arte non accoglie che una parte dell'arte ungherese: le Belle Arti, la pittura la scultura. Conoscitori disinteressati ed appassionati ne hanno rigorosamente scelto ogni pezzo. Le porte del tesoro dell'arte ungherese saranno aperte a tutti, e tutti potranno scegliere ed adornare le loro case con delle vere opere d'arte.*

*Questo è anche lo scopo di quella grandiosa serata organizzata dalla società ungherese nella Reale Opera di Budapest col fraterno concorso pur degli altri rami dell'arte, e destinata a sottolineare l'importanza dello spirito, della cultura, e ad esprimere il pieno riconosci-*



La CONSORTE del REGGENTE d'UNGHERIA  
legge alla Radio di Budapest l'appello per l'arte ungherese

*mento della Nazione per i nostri artisti che pur nel difficile momento attuale continuano a creare con coscienza e con sacrificio.*

*L'arte è la manifestazione più intima, più sublime della cultura nazionale.*

*Voglia Iddio che l'azione, che tutti ci riunisce in uno slancio di caritatevole premuroso affetto, possa fattivamente aiutare ogni vero artista ungherese e sostenerci anche in avvenire a servire degnamente la gloria dello spirito magiaro».*

Si giunse così alla seconda fase dell'azione promossa dall'Eletta Donna: la «Galleria vivente», presentata in forma solenne all'Opera Reale di Budapest, la sera del 1 febbraio, e ripetuta con eguale successo, il 5 corr.: una serie di «visioni vive» colle quali si vollero presentare circa cinquanta capolavori delle arti figurative. Non si tratta affatto dei soliti «quadri viventi», perché i migliori fra i giovani artisti ungheresi — e ricordiamo tra questi Stefano Szőnyi, Paolo C. Molnár, Paolo Pátzay, Aurelio Bernáth, ecc. — vollero più che altro «interpretare», con il loro delicato senso artistico, le opere dei loro grandi predecessori. Il giovane Gustavo Oláh, il geniale regista capo e scenografo della nostra Opera Reale — che anche recentemente si è affermato alla Scala di Milano con la sua arte veramente magica, riscuotendo l'applauso di quel pubblico intenditore e critico — ha provveduto poi magistralmente perché perfette riuscissero la suggestione dei quadri e la loro trasposizione scenica. Si doveva evitare che la presentazione scivolasse nel campo della banalità; compito arduo, che venne perfettamente raggiunto perché la scelta delle statue e dei quadri, la impostazione delle «visioni», l'interpretazione formalistica, l'illusione delle tre o due dimensioni, l'effetto scenico, le luci, ecc., vennero affidate e curate da artisti veramente ottimi e congeniali, i quali seppero presentare delle «interpretazioni» viventi che non soltanto colpiscono il pubblico ma che anche ottennero il plauso dei conoscitori. Fu una sensazione indimenticabile; storia dell'arte rediviva; interpretazione di capolavori che il commento rifletteva nel presente, facilitandone la comprensione; interpretazione e glorificazione di immortali maestri del passato, per opera di geniali maestri del presente. Peccato che non si possa ripetere all'estero questa produzione, questa «Galleria vivente!»

È naturale che gran parte dei capolavori presentati fosse italiana. Gli artisti organizzatori furono veramente felici nello

scegliere tra le opere di Giotto, Piero della Francesca, Donatello, Verrocchio, Botticelli, Leonardo da Vinci, Tiziano, Veronese, ecc. Le più belle dame della più distinta società ungherese e del corpo diplomatico accreditato in Ungheria vollero nobilmente prestarsi ad incarnare le singole figure, i singoli soggetti. È stata ammiratissima la contessa Giulia Vinci-Baldeschi, la gentile consorte del Ministro d'Italia a Budapest, promosso ora Ambasciatore di S. M. a Buenos Ayres. Essa ha presentato il ritratto di Giovanna d'Aragona, della scuola di Raffaello, al Louvre. I conoscitori hanno riconosciuto unanimi che la visione budapestina del ritratto, nella squisita posa e nella suggestiva bellezza della contessa Vinci, è stata artisticamente molto superiore all'originale.

Bene indovinata l'idea di affidare la parte della Flora di Sandro Botticelli alla graziosa consorte dell'Addetto militare britannico, Mrs. Barclay: ne risultò un quadro preraffaellesco inglese, tra i più autentici. Segno, questo, della sincerità e dell'intuito espressivo, della fine valutazione delle date possibilità interpretative, che hanno caratterizzato tutta la produzione.

Alcuni quadri hanno riportato un successo clamoroso: il pubblico che gremiva la capace sala del Teatro — pubblico distintissimo ed intenditore — li ha applauditi a lungo, con insistenza. La sala aveva l'aspetto delle grandi occasioni. C'era S. A. S. il Reggente con la eletta Consorte e con la famiglia, circondato dai ministri; c'era la diplomazia, la letteratura, l'arte, la scienza. Sembrava che fosse magicamente risorta la splendida corte budense del più grande e splendido mecenate ungherese, di Mattia Corvino, di cui ricorre tra giorni il quinto centenario della nascita. E infatti nel Castello di Buda una mano pia ha cura anche oggi della nostra arte, guidata da intima comprensione e da vero affetto. Il Governatore Horthy devotamente coltiva la memoria del grande Corvino, figlio del primo Governatore d'Ungheria, il quale amava circondarsi dei suoi favoriti artisti italiani nella Reggia di Buda che aveva fatto ricostruire ed ornare dai migliori maestri italiani del Quattrocento. Il Reggente e la Sua Eletta Consorte amano trattenersi nella bella sala del Palazzo, sorto sulle fondamenta dell'antica Reggia, dove hanno raccolto e disposto opere d'arte relative al culto ed alla persona di Mattia Corvino, con qualche prezioso avanzo della sua celebre Biblioteca Corvina, e con una scelta e ricca biblioteca moderna. In questa sala vi è anche il ritratto in rilievo di Mattia, scolpito in marmo da Giovanni Dalmata, che fregia il primo articolo del nostro fascicolo.



*Foto Roxgonyi, Budapest*

**GIOVANNA D'ARAGONA**  
della scuola di Raffaello, al Louvre,  
presentata dalla CONTESSA GIULIA VINCI-BALDESCHI

La «Galleria vivente» non si è limitata a dilettarci col rievocare i capolavori del passato, perché lo scopo pratico suo era quello di destinare l'incasso delle due serate ad acquisti di opere d'arte nella Mostra organizzata a questo fine, per soccorrere così gli artisti bisognosi — indicando alla società l'esempio da seguire — ed offrire una buona occasione per acquistare opere buone. La giuria è stata perciò particolarmente severa. Altra nobile caratteristica della Mostra: gli artisti più agiati offriranno a quelli più bisognosi di aiuto quanto avranno ricavato dalla eventuale vendita delle loro opere. È più che probabile, e crediamo che il nostro ottimismo non sia ingiustificato, che gli incassi delle due serate all'Opera assorbiranno, con gli acquisti di enti pubblici e di privati, tutto il materiale della Mostra, caso veramente unico nella storia più recente delle Esposizioni d'arte.

È doveroso citare infine, accanto agli artisti già ricordati, i nomi delle Signore organizzatrici, anzitutto quelli della baronessa Karg e del suo gentile Stato Maggiore, la baronessa Pongrácz, le Signore Darányi ed Eckhardt, che offrono tutto il loro zelo instancabile, la loro passione per l'arte ed il loro gusto distinto, perché l'importante manifestazione fosse pienamente degna di Coei che la ideò, l'ispirò e la seguì in tutti i suoi particolari: la nobile ed eletta Consorte del Reggente d'Ungheria.

G.

